

la Repubblica.it

POLITICA

Il retroscena. Il premier in pectore teme i rilievi del Quirinale sulla nomina, ma non vuole scontri con la Lega

Il Cavaliere si sfoga con Bossi "Meglio se Calderoli rinuncia"

Il leader: "Dopo il caso Libia mi arrivano tante pressioni"

di CLAUDIO TITO



Il leader della Lega Umberto Bossi

ROMA - "Ci sono tante pressioni, tienine conto". Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno colto l'occasione del viaggio in aereo da Milano a Roma per fare il punto della situazione sul governo. Per schiarirsi le idee su quello che accadrà da qui alla fine del mese. Per studiare le mosse che il Pdl e la Lega dovranno compiere nel prossimo futuro. Ma anche per confrontarsi con quella che rappresenta ancora una "questione aperta". Ossia la "vicenda Calderoli".

E già perché l'intervento irrituale con cui la Libia è scesa in campo, qualche detrito nel centrodestra lo ha lasciato. Certo, quel diktat contro l'esponente leghista non è piaciuto a nessuno. Nemmeno al ministero degli Esteri del Pd, Massimo D'Alema, che lo ha bocciato come una inaccettabile invasione di campo. Lo stesso premier in pectore non intende dare l'impressione di "cedere alle minacce" di fronte all'integralismo islamico. Non vuole trasformare un caso diplomatico in segno di "debolezza" del nuovo esecutivo. Non può accettare che la lista dei ministri venga condizionata dal pressing di un paese straniero.

Eppure una riflessione sull'argomento la sta facendo anche Berlusconi. Anzi, ieri ha sottoposto i suoi dubbi proprio al Senatur. Intanto gli ha chiesto di limitare le esuberanze dei Lombard e lo ha invitato a valutare l'impatto internazionale di alcune "sparate" dei suoi uomini. "Devi far capire a tutti che in quel modo non si può andare avanti, non possiamo sottoporre il governo a quel tipo di tensioni. I rischi sono troppo alti". E soprattutto gli ha raccontato delle tante "pressioni" ricevute affinché Calderoli faccia un passo indietro. "Pressioni" esercitate all'interno dei confini nazionali e non all'esterno. Certo quella del

Cavaliere non è stata una richiesta ufficiale, ma una esortazione a soppesare i pro e i contro quella sì.

Il Cavaliere, infatti, al di là degli aspetti politici e di quelli "folcloristici" legati all'azione della Lega, ha iniziato a coltivare qualche preoccupazione sulle conseguenze che le posizioni leghiste potranno avere sulla politica estera dell'Italia. E soprattutto sulla sicurezza interna. Il futuro presidente del consiglio ricorda ancora bene quello che accadde nel 2006 al Consolato italiano a Bengasi dopo l'esposizione della maglietta anti-Islam di Calderoli. Ancor di più rammenta la bufera che lo investì nel 2001 dopo il suo discorso a Berlino sulla "superiorità" della civiltà occidentale. Errori che stavolta non vuole ripetere. Anzi, è deciso a invertire la rotta rispetto a quegli "incidenti".

Dalle parti di Via del Plebiscito, poi, sono già arrivati alcuni segnali sugli allarmi registrati dai nostri servizi segreti. Un "alert" che tocca direttamente il potenziale ministro leghista e pure le possibilità che l'indice di rischio aumenti nei prossimi mesi nel nostro Paese. La risposta di Bossi, però, è stata inequivocabile. "Non esiste proprio", ha detto con la massima nettezza. Il segretario leghista ha fatto quadrato intorno al suo colonnello e ha ricordato al Cavaliere che sarebbe veramente un atto di "debolezza" e che verrebbe incrinato il rapporto fiduciario.

Nel Carroccio, inoltre, i dubbi di Berlusconi sono stati letti come una "ritorsione" di Gianni Letta. Come l'ultimo capitolo di quella battaglia combattuta a colpi di fioretto dal braccio destro di Berlusconi e dall'ex ministro delle Riforme. Un braccio di ferro che ha già fatto saltare le loro rispettive vicepresidenze del consiglio.

Il muro alzato dai lombard, comunque, per il leader forzista non può essere abbattuto con la forza. Insomma, se il Carroccio e Calderoli vorranno fare un passo indietro bene, altrimenti difficilmente il futuro presidente del consiglio forzerà la mano. Tant'è che nel frattempo ha cercato di correre ai ripari azionando la rete di rapporti creata nei cinque anni a Palazzo Chigi. Non solo dovrebbe rinviare il viaggio in Israele che in un primo momento era stata calendarizzata come la sua prima missione all'estero. Ma ha inserito in testa al programma di incontri internazionali un colloquio con il presidente egiziano Hosny Mubarak. Un appuntamento fissato per il 5 giugno, addirittura prima di quello con il presidente Usa, George Bush, atteso a Roma per l'11 giugno.

Il timore di Berlusconi, però, è che la casella di Calderoli possa essere oggetto di una analisi "speciale" quando salirà domani al Quirinale per ricevere l'incarico di formare il governo. Il premier in pectore, infatti, è sicuro che il capo dello Stato formulerà i suoi appunti. Attraverso i consueti "canali diplomatici" lo ha già fatto. Così, il "caso Calderoli" potrebbe non essere definitivamente chiuso.

(6 maggio 2008)

Divisione La Repubblica
Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006